

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4370

1749

Regliante

S. I. More

R. Goldoni

M. Vicario Carrari

di pag. 48.

1096

Maria Corniani

Co. di S. Agostino

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

96

ANO

BRAIDENSE

N. M

N. 853.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1096

BRAIDENSE

MILANO



I. Ruppertus sc.

I L
NEGLIGENTE

DRAMMA COMICO PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Giustinan di S. Moisè

L'Autunno dell' Anno
1749.



IN VENEZIA , MDCCXLIX.

Presso Modesto Fenzo

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI³

FILIBERTO benestante , ricco ;
negligente .

Il Sig. Alassandro Renda .

LISAURA sua Figlia .

La Sig. Dionisia Lepri .

PASQUINO servo di Filiberto .

Il Sig. Francesco Baglioni .

PORPORINA serva di Filiberto .

La Sig. Costanza Rossignuoli .

AURELIA orfana , in casa di Fi-
liberto .

La Sig. Serafina Penni .

CORNELIO amante di Aurelia .

Il Sig. Francesco Carrattoli .

DORINDO amante di Lisaura .

La Sig. Berenice Penni .

Un Conte che non parla .

La Musica è del Sig. Vincenzo
Ciampi .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Filiberto.

Filiberto à sedere, e Lisaura,

Fil. Possibile, che un giorno
Non possa star senza pensare a niente?

Con questo tutto il dì rompermi il capo
Figlia troppo crudele,
Mi farete morir, Voi lo sapete,
Io bramo la mia pace,
Faticare, pensar, m'annoja, e spiace.

Lis. Ah caro Padre, come mai potete
Goder la vostra pace
Con una lite intorno,
Che se noi la perdiamo
Miserabili affatto oggi restiamo?

Fil. E c'ho da pensar io?
Vi pensa il mio Causidico.
Egli sà il suo mestiere;

Io lo pago, e non voglio altro pensiero!

Lis. Quant'è, che a ritrovarlo non andate

Fil. Stamattina v'andai,

Lis. Lodato il Cielo.

Gli

P R I M O.

Gli parlaste? che ha detto?

Fil. Era uscito di Casa.

Lis. Non la finite mai d'uscir dal letto.

Mai ben le cose vostre andar non ponno.

Fil. Oh che dolce dormir quando s'ha sonno.

Lis. Ho a dirvi un'altra cosa.

Fil. Oimè! non m'annojate.

Lis. Voi vi tenete in Casa

Quell'impiccio d'Aurelia,

E non si sà perchè.

Fil. Morto è suo Padre.

Me l'ha raccomandata.

Lis. Mi rassembra però sia troppo ingrata

Eh mandatela via.

Fil. Ci pensaremo.

Lis. Un'altra cosa sola,

Se mi date licenza.

Vi dico, e me ne vado,

Fil. Oh che pazienza!

Lis. Io cresco nell'età. Son Figlia sola.

Voi siete un pò avanzato,

Ed ancor non pensate a darmi Stato.

Fil. Oh ci è tempo, ci è tempo.

Ci pensaremo.

Lis. (A far lo Stato mio.

Se non ci pensa lui, ci penso io. *Parte.*

S C E N A II.

Filiberto, poi Porporina.

Fil. Non basta il grande impaccio.
Di far nascer le Figlie, ed alle-
(varie,
Pensar anche bisogna a maritarle;

A 3

ser-

A T T O

Porp. Serva, Signor Padrone.

Fil. Oh Porporina,
Come stiamo in cucina?

Porp. Ho un'ambasciata
Di premura da farvi.

Fil. Io non ho voglia
Di sentir ambasciate
Me la farai sta sera.

Porp. Oh non ci è tempo
Da perdere, Signor, Sentite...

Fil. Oibò.
Che noja.

Porp. Ha quì mandato
Il Causidico vostro...

Fil. Oh nome odioso!

Porp. A dir, che testamento,
Anzi subitamente,
Vi portiate a Palazzo.

Fil. Io eh non son sì pazzo.
Non mi vuò incomodar.

Porp. Vi fà sapere.
Esser la vostra causa in spedizione,

Fil. Oh che bella ragione!
Si spedisca. La nuova aspetterò.

Porp. Vi vorrà del denar.

Fil. Ne manderò.
Senti, ho un pò d'appetito,
Fammi una pitansina,
Cara mia Porporina.

Porp. Ma spicciatevi prima il Palazzista.
O vestitevi, e andate,
O almen qualche risposta a lui mandate.

Fil. Ehi Pasquino.

SCE-

P R I M O.

7

S C E N A III.

Pasquino, e detti.

Pasq. Signor.

Fil. Vien quì.

Pasq. Non posso.

Fil. Perché?

Pasq. Fo colazione.

Fil. Poverino, ha ragione.

Finisci, e poi verrai.

Porp. (Eh più sciocco Padron non vidi mai)

Fil. Bisogna compatir la servitù.

Tutto il dì s'affatica,

E vuol la carità,

Che un'ora gli si dia di libertà.

Pasq. Eccomi, Ho fatto presto?

Fil. Cancaro! tu sei lesto.

Sentimi, andar dovrai...

Dove ha detto? *a Porporina.*

Prop. A Palazzo.

Fil. Anderai a Palazzo

Cercherai conto di Messer Imbroglia.

Portagli questa borsa.

Digli che si ricordi,

Di sostenere in punto di ragione,

Ch'io son chiamato alla sostituzione.

Digli, che il testamento parla chiaro.

Che il Testamento io l'ho,

E che, quando bisogni il cercherò.

Digli....

Pasq. Basta, Ih ih, che diavol fate?

Tante cose in un fiato?

Voi m'avete imbrogliato.

A 4

Te

Fil. Te lo tornerò a dir. Oh che fatica!
Anderai a Palazzo.

Pasq. Ben.

Fil. Vedrai
Messer Imbroglia.

Pas. Sì.

Fil. E gli darai
Questa borsa.

Pas. Fin quà me ne ricordo.
E poi?

Fil. E poi, che il Testamento io l'ho;
Che non l'ho ancor trovato,
Ma, ch'io sono chiamato
Alla sostituzione,
E che sostenga ben la mia ragione.

Pas. Caro Sig. Padron, fatemi grazia,
Quella *prostituzione* cosa vuol dire?

Fil. *Sostituzione* ho detto.

Pas. Ma se poi tutto tutto
Quel non dicessi, che diceste voi?

Fil. Oh son stanco! di tu, che diavol vuoi.

Già te l'ho detto
Cos' hai da fare
Non mi stancare
Non m'annojar.
Via Porporina,
Vanne in cucina
La Pitancina
Vammi tu a far.

L'ho detto chiaro
Tu m' hai capito.
O che appetito.
Cara, non farmi
Tanto aspettar.

a Pasq.

a Pasq.

Già ec.

SCE-

S C E N A IV.

Pasquino, e Porporina.

Pas. **C**He mi venga la rabbia,
Se mi ricordo più cosa m' ha detto.
Basta a Palazzo andrò;
Qualche cosa dirò. *vuol partire?*

Porp. Ehi, ehi, Pasquino.

Pasq. Porporina, che vuoi?

Porp. Così tu parti,
Senza darmi un'addio?
Più bene non mi vuoi, pasquino mio?

Pasq. Se ti vuol bene! e come!
Ma per non mi scordar la mia lezione
Io me n'andavo a dire a Ser Imbroglia
Del Testamento, e la *prostituzione*.

Porp. Vorrei ti ricordassi
Della tua Porporina.

Pasq. La sera, e la mattina
Quando mi levo, e quando vado a letto
Penso sempre, mia cara, a quel visetto.

Porp. Eh tu burli; lo sò.

Pasq. No, ch'io non burlo,
Te lo dico di core.

Porp. Eh furbacchiotto,
Mi vorresti far giù.

Pasq. Per te son cotto.

Porp. Via, via, vanne Pasquino;
La cosa preme assai.

Vanne, e ritornerai poscia da me.

Pasq. Se premesse al padron, v'andria da se.
Porp. Sai la sua negligenza.

Pasq. Vado,.... ma dove? oh bella!

A 5

Non

Non mi ricordo più dov'abbia a andare.

Porp. A palazzo.

Pasq. La borsa l'ho da dare

A chi?

Porp. A Messer Imbroglione.

Pasq. Messer Imbroglione amato,
Sta volta più di voi sono imbrogliato.

Ho da dir, che il Testamento ...

Ho da dir... non ne so più.

Porporina, dillo Tu...

- Zitto, zitto l'ho trovata.

Ho da dir, ch'è la ragione

Della sua prostituzione,

Che si deve sostener.

Gran memoria tengo io!

Ho da dir, che il padron mio

L'ha cercato, l'ha trovato...

Sì, v'è bene, lo dirò. *(via.)*

S C E N A V.

Porporina, poi Dorindo.

Porp. IO mi vuol maritar. Pasquino è vero,
E' un poco sempliciotto; ma talvolta

Un mezzo scimunito

Suol esser per la donna un buon marito.

Dor. Quella Giovine bella.

Porp. Oh mio Padrone,

Chi dimanda?

Dor. Trovai la porta aperta.

L'ardir mio condonate.

Porp. Quando trovate aperto, e voi entrate!

Il Signor Filiberto

E' in casa!

Porp.

Por. E' in casa.

Dor. Si potria vedere?

Por. Se avete da parlar di qualche affare
Difficile sarà.

Dor. Per dir la verità,

Sò, che siete una giovine prudente;

Di veder lui non me n'importa niente.

Lisaura bramerei

Por. Ah, ah, v'ho inteso.

Garbato Signorino,

Non cercate Marforio, ma Pasquino.

Dor. A Voi mi raccomando.

Permettete, ch'io possa,

Dirle almen due parole.

Porp. Oh no, nò, non si puole.

Andate via.

Dor. Possibile, che siate

Tanto crudele.

Porp. Andate via, vi dico.

Dor. Vi farò buon'amico.

Sò il mio dover.

Porp. Come sarebbe a dire.

Dor. Io vi regalerò.

Por. Questi futuri

Non mi piacciono punto. Andate via.

Dor. Vi prego in cortesia.

Porp. Nò, nò, non posso.

Dor. Ma perchè non potete?

Porporina, tenete

Questa piccola borsa

Per caparra di quel, ch'io vi darò.

Porp. Signor nò, Signor nò.

Dor. Eh via.

Porp. La non s'incomodi.

Dor. Mi fate torto.

A 6

Porp.

Por. Non vorrei....

Dor. Prendete.

Por. Grazie, grazie. Voi siete *prende la borsa.*
Veramente garbato.

Dor. D'un core innamorato.

Movetivi a pietà.

Porp. Sentite; andate là

Rosaura è sola sola.

Il Padre è negligente.

E alla Figlia non pensa niente, niente.

Dor. Dunque vado.

Porp. Sì andate.

Ma! giudizio.

Dor. Nò, nò, non dubitate.

Abbiam Li Laura, ed io.

Lo stesso naturale;

Tra lei, e me non vi puol esser male.

Porp. Quand'è così, mi fido;

E poi son di buon core.

Io non posso veder patir nessuno.

Specialmente quand'uno

E, come siete voi, gentil così,

M'addoprerei per lui la notte, e il dì.

Non posso soffrire

Vedervi languire;

Hò un cor troppo tenero.

Vi voglio ajutar.

(Perchè non è avaro.

Non prezza il danaro

Lo vuò consolar.)

Ho un cor troppo tenero.

Vi voglio ajutar.

SCE-

S C E N A V I.

Dorindo solo.

DIce ben Porporina, dice bene;

Chi vuole esser contento

Vi vo l'oro, e l'argento.

Chi non ha capitale

Colle Donne oggidì la passa male.

* Senza sentir il danno

Dell' amoroze pene

Esser privo d'affanno

In grazia al caro bene

Non v'è piacer più amabile

Dical chi amor provò.

Mifero! non son io

Felice; e chi mel niega

Che più bramar degg'io

Più desiar non sò.

Senza ec.

S C E N A V H.

Altra Camera nella stessa Casa.

Aurelia, e Cornelio.

Aur. **S**I, sì, Cornelio mio,

Amami di buon cor, che t'amo an-

Cor. Circa all'amor, mia cara, (ch'io.

Non v'è niente che dir. Siamo felici,

Tu mi vuoi bene a me;

Io voglio bene a te. Ma il punto stà,

A 7

Che

Che Tu dote non hai,
 Che io poderi non ho, non ho mestiere ;
 E non vorrei, che avesse
 Il gusto dell' amor presto a finire,
 E s' avessimo poi, cara, a pentire.

Aur. Per questo è, ch' io procuro
 Allettar co' miei vezzi
 Il Signor Filiberro ;
 Il quale incatenato
 Da quell' arti, che a lui poco son note ,
 Mi vorrà bene, e mi farà la dote.

Cor. Io per un' altra strada
 Tento la nostra sorte.
 Ti è nota quella lite,
 Che contro Filiperto
 Mossa ha il Conte ?

Aur. Lo sò.

Cor. Sappi, che siamo
 Interessati nella lite in terzo.
 Io per il primo, il Conte, e Ser Imbroglione.

Aur. Come! ancor Ser Imbroglione?
 Di Filiberro istesso
 Il Causidico ancora?

Cor. Sì, ti pare
 Cosa strana? è così. Siam tre d' accordo
 Per mandarlo in rovina.
 Il Conte fa la principal figura ;
 Imbroglione al precipizio apre la strada ;
 Io vò tenendo Filiberro a bada.

Aur. Dunque si può sperar, che vada bene.

Cor. Si può sperar, ma dubitar conviene.

Aur. Voi tre, tesa gl' avete
 Una terribil rete.
 Io un' altro laccio ho teso.
 Dalla rete, o dal laccio ei sarà preso.

Cor.

Cor. E noi contenti allora
 Senza, che della fame
 V' entri il brutto Demonio,
 Goderem lietamente il Matrimonio.
 Bel contento è l' esser Sposi
 Senza aver da sospirar.
 Ma poi tutto si scompiglia
 Quando grida la Famiglia,
 Pane, pane, mamma mia,
 Oh che brutta sinfonia
 Quando pane più non c' è.
 Dura un giorno, un mese, o un' anno,
 Il piacer d' amor novello.
 Da principio tutto è bello,
 E poi doppo vien l' affanno ;
 Meglio è stare ognun da se.

S C E N A VIII.

Aurelia, poi Filiberro.

Aur. **O** Bene, o mal, che sia,
 Quando a noi altre Donne
 Ci vien quest' appetito,
 Senza filosofar pigliam Marito.
 Ma ecco, che sen viene
 Il Signor Filiberro.

Fil. Bene, bene, *verso la Scena*
 Si farà, si farà, non mi stancate
 Oh Aurelina, che fate?

Aur. Benissimo starei,
 Se fossi in grazia sua,

Fil. La mia grazia, lo fai, che tutta è tua.

Aur. S' accomodi un pochino.

Guardate, poverino,

A 8

Egl'

Egl' è tutto sudato ; (lo asciuga col fazzoletto .
Si farà affaticato .

Fil. Se lo dico .

Mi voglion far creppare .

M' hanno fatto cercare

Una Scrittura antica .

L' ho cercata mezz' ora . Oh che fatica :

Aur. Eh , Signor Filiberto ,

Io so , che vi vorrebbe

Per sollevarvi da cotanti affanni

Fil. Sì , mia cara Aurelina ,

Dite , che vi vorrebbe ?

Aur. Una Sposina .

Fil. Una Sposina ? Sì ; ma , il matrimonio

Porta seco dei pesi ,

Il marito dev' esser Uom valente ;

Ed io sono avvezzato a non far niente .

Aur. Vi vorrebbe una moglie

Che sollevar sapesse

Dagl' affari il marito .

Un' economista esperta ,

Che sapesse di conti , e di scrittura .

Una , che con bravura

Da se sapesse spendere ,

Comprare , cambiare , e vendere ,

Che con i Pallazzisti

Sapesse favellare a tu per tu ,

E sapesse frenar la servitù .

Fil. Oh il Ciel volesse , che una Donna tale

Ritrovar io potessi .

Non sò dire per Lei cosa faceffi .

Aur. Per vendere , e comprare son nata ap-

Fil. Oh brava . (posta ,

Aur. Sò di conti , e di scrittura .

Ed ho l' economia già per natura .

Fil.

Fil. Come sei tu informata

Di Palazzo , e di lite ?

Aur. Oh che cosa mai dite ?

So tutte le malizie

Ch' usano i Pallazzisti ,

Per far le cose dritte apparir torte

Esò andar , quando occorre , per le corte .

Fil. Tu sei una gran Donna !

(Davver , che quasi quasi

Io me la pigliarei .)

Aur. Quanto è bagiano !

Spero , che il laccio non sia teso in vano .

Fil. Dimmi , Aurelia , inclinata

Sei tu pel matrimonio ?

Aur. Oh Signor no .

Fil. E s' io ti proponessi un buon partito ?

Aur. Quando fosse il marito . . .

Come farebbe a dir . . .

Fil. Via , parla schietto .

Aur. Mi vergogno davvero .

Fil. Quì nessuno ci sente .

Aur. Quando fosse il marito , come voi . . .

Fil. Tuo marito farò , se tu mi vuoi .

Aur. Ma io povera sono , e non ho dote .

Fil. Io , io , te la farò .

Aur. E poi . . . Signore . . . Io so ,

Che graziosa non sono , e non son bella .

Fil. Cara , tu agli occhi miei sembri una stella .

Aur. Oimè cos' è questo ,

Ch' io provo nel core ?

Nemica d' amore

Son stata fin' or .

Adesso per voi

Mi sento languir .

Ma , caro , ma poi

A 9

Di

A T T O

Di me che farà?
 Son troppo innocente
 Nell' arte d' amar.
 Oime non vorrei,
 Lasciarmi ingannar.
 Di me, semplicetta,
 Di me poveretta,
 Abbiate pietà.

Oimè ec.

S C E N A IX.

Filiberto, poi Lisaura.

Fil. **L'** Ho sempre detto, ch' è una buona Figlia
 Aurelia, di buon' indole, e talento,
 E di prenderla in moglie io son contento.
 Ma quando? eh si farà! ma mi potrebbe
 Fuggire dalle mani. Andiamo subito,
 Pria, che qualch' altro amor n' occupi il loco.
 N' andrò, ma pria vuò riposarmi un poco. *(siede)*
Lis. Signor Padre, un' affar di gran premura
 Mi conduce da Voi.
Fil. Di grazia andate, e tornarete poi,
Lis. Il Cielo mi presenta
 Una buona fortuna.
Fil. Me ne rallegro affai
Lis. Dorindo il Figlio
 Di quel ricco mercante
 Mi si è scoperto amante.
Fil. Benissimo, e così?
Lis. Mi brama in moglie.
Fil. Ne parleremo poi.
Lis. Volea venir da voi

Ma

P R I M O.

Ma per non annojarvi ei si trattiene.
Fil. In questo ha fatto bene.
 Io non vuò secature.
Lis. Aspetta la risposta.
Fil. Aspetti pure.
Lis. Dunque, che gl' ho da dire?
Fil. Per or se ne può ire.
 Ci penseremo, tornerà,
Lis. Ma quando?
Fil. Oh l' è lunga!
Lis. Io stessa
 Da lui ritornerò.
Fil. Da lui? Signora nò.
Lis. Dunque anderete voi.
Fil. Non posso, non ne ho voglia.
Lis. La civiltà lo vuole.
 Conosco il dover mio;
 Se non c' andate voi ci anderò io.
 Deh non fate, ch' io vi chiami
 Crudo Padre, e dispietato
 Del mio core innamorato
 Deh movetevi a pietà.
 Lo sapete, s' io fui sempre
 Rassegnata, ed umil Figlia;
 Ma l' affetto or mi consiglia,
 Ne sò dir quel che farà.

Deh ec.

S C E N A X.

Filiberto poi Pasquino.

Fil. **C** Ancaro! dall' amante
 Risoluta si porta? andar conviene?
 Ma se sto tanto bene,

A IO

Per

Perchè ho da levarmi?

Eh, per ora non voglio incomodarmi.

Pasq. Son quì, Signor Padrone,

Fil. Ecco un' altro tormento

Non mi lasciano in pace un sol momento,

E ben che co'ia ha detto?

Pasq. Chi?

Fil. Il Caufidico mio.

Pasq. Non l' ho veduto.

Fil. Perchè?

Pasq. Perchè un pò tardi

A Palazzo, Signor, sono arrivato,

E il Caufidico già sen' era andato.

Fil. Non importa. sta sera

L' andrai a casa a ritrovar.

Pasq. Gnor s'.

Fil. Dammi dunque la borsa.

Pasq. Eccola quì.

Fil. Questi pochi denar son risparmiati.

Pasq. Li volete contar?

Fil. L' ho già contati.

Li porrò nello scrigno.

Ma incomodar non mi vorrei. Pasquino

Tieni le chiavi... nò... fidarsi troppo

Non istà bene. Adesso. Porporina.

SCENA XI.

Porporina, e detti.

Por. Signor.

Fil. Il tavolino

Porta, e lo scrigno. Ajutale Pasquino.

Por. Subito. (pesa poco è ormai finito.)

Pasq. (Volea darmi le chiavi, e si è pentito.)

Por.

Por. (Chi nou si fida merta esser gabbato.)

Pasq. (Ditrapolarlo il modo ho già pensato.)

Por. Ecco lo scrigno.

Fil. Tieni, aprilo tosto.

Por. L' ho aperto.

Fil. Brava.

Porp. Altro da noi comanda?

Fil. Andate pur; da me mi divertisco.

Porp. Serva, Signor padron. (parte.)

Pasq. La riverisco. (parte.)

Fil. Scrigno caro, bello bello,
Te ne vai così pian piano,
Ed ormai non ve n' più.

Porp. Ehi, Signor, siete chiamato

Fil. Chi mi vuole?

Porp. Il Palazista.

Fil. Oh che vita, amara, e trista!
Vada via; ritornerà.

Pasq. Ehi, Signor, siete cercato.

Fil. Chi mi brama?

Pasq. E' un Cavaliere.

Fil. Vada via, ritornerà.

Porp. a 2. (Ed ancor non se ne v'.)

Pasq. (fra loro.)

Fil. Scrigno caro, bello bello ec.

Porp. a 2. Sì Signor, glie lo diremo

Pasq. (verso la Scena.)

Fil. Con chi dite?

a 2. Una parola a *Fil.*

Una cosa sola sola

Vi vuol dire, e se ne v'.

Fil. Oh che pena!

a 2. (Se ne v'.) fra loro a *Fil.*

A II

Fil.

Fil. Oh che rabbia! *parte*
a 2. (Se ne v`a.) *fra loro come sopra.*

Porp. *a 2.* Se n'è andato se n'è andato.
 Pasq.

E lo scrigno è spalancato.
rubano 2. borse.

Prendi, prendi, piglia piglia.
 Presto, presto, ch'egli è qu

Fil. Cosa fate? *(torna)*

a 2. Niente, niente.
nascondono le borse se n' accorge.

Fil. Cos' è questo?

a 2. Nulla, nulla.

Fil. Vuò vedere.

vogliono nascondere sotto il grembiale.

Porp. A una fanciulla?

Fil. Vuò toccare. *(in tasca)*

Pasq. Ad un Zitello?

Fil. Birboncello.

L'ho trovato. *(trova la borsa)*

Disgraziata

M'hai rubbato. *(fa lo stesso)*

Presto andate via di quà.

Porp. Io non sono.

Pasq. E' stata lei.

Fil. Sei bugiardo.

Ardita sei.

Porp. *a 2.* Perdonate per piet`a.

Pasq. Presto andate via di quà.

Fil.

Fine dell' Atto Primo.

A T

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera come prima.

Aurelia, e Cornelio.

Aur. **A**nderà ben, benissimo. *(tato,)*
 Con quattro paroline io l'ho incan-

E' di me innamorato,

La dote mi farà.

Cor. Come facesti

A tirarlo in la rete?

Aur. Io, tu lo fai

Ho un certo che nel volto,

Ho un certo che nel tratto,

Misto così tra il furbo, e il sempliciotto;

Che ogni uno che mi parla resta cotto.

Cor. Non vorrei, che allor quando

Moglie mia tu farai,

Altri si cucinasse al tuo bel foco.

Aur. Se geloso farai, goderai poco.

Cor. Basta; ne parleremo. Ma io penso

Se il Signor Filiberto

Ti ha promesso la dote,

Sarà sì generoso

Sol coll'idea di divenir tuo Sposo.

Aur. Così sarà, ma io

So fare il fatto mio.

Della sua negligenza

Profittarmi saprò

Forse gli rapirò,

A la

(Col

(Col pretesto di far la sottoscrizione
Al contratto nuzial), la donazione.

Cor. Oh gran Donna! Oh gran Donna!

Io col tuo esempio

Propor vudò a Filiberto

L'aggiustamento della lite. A Lui

Chiederò la sua firma,

Per chiudere il contratto,

E quand' egli mi creda il colpo è fatto.

Aur. Con ragion ci ha congiunti

Amor sagace, e scaltro,

Nati siam veramente uno per l'altro.

Cor. Ah ch'io non vedo l'ora,

Cara, che tu sia mia.

Aur. Tua farò, ma non voglio gelosia!

Cor. Dammi la bella man. Lascia, che almeno

Io me la stringa al seno.

Aur. Sì, earo, ecco la man', se tula vuoi,

Del mio core, e di me dispor tu puoi.

S C E N A II.

Filiberto in disparte, e detti.

Cor. **O**H che cosa gustosa (*si tengono sempre*

Aver sì bella Sposa! (*per mano.*

Aur. Oh che felice sorte,

Aver sì buon Consorte!

Cor. Marito fortunato!

Aur. Quando, quando verrà quel dì beato!

Fil. Bravi. Buon prò vi faccia.

Cor. (Oh maledetto!)

Aur. Vi giuro, e vi prometto, (*a Fil.*

Caro il mio ben, che sempre parlerei

Del nostro Matrimonio,

E ne chiamo Cornelio in Testimonio.

Cor. (Oh brava!) Sì, davvero,

Ella vi vuol gran ben.

Fil.

Fil. Mi vuol gran bene?

Parmi, ch'ella dicesse;

Oh che felice sorte,

Aver sì buon Consorte!

accenando Cor.

Aur. M'intendevo di Voi.

Fil. E Voi diceste poi:

a Cor.

Marito fortunato!

E Lei: quando verrà quel dì beato!

Cor. Marito fortunato

Filiberto chiamai.

Aur. Ed io di Filiberto sol parlai.

Fil. E parlando di me

Si tenevan le man sì bene unite?

Buona gente, che dite?

Cor. Io lo facea senza pensare a niente.

Aur. Era una cerimonia indifferente.

Fil. Che cerimonia? Andate via di quà.

Aur. Oimè mi discacciate?

Più ben non mi volete?

Fil. Una mendace siete.

Cor. Credetemi, Signor

Fil. Non mi parlate.

Aur. Se Voi m'abbandonate.

Morirò disperata.

Fil. Vostro danno.

Aur. Ahi che dolor! che affanno!

Chi mi porge ristoro?

Filiberto crudele, io manco, io moro.

Finge svenire sopra una Sedia.

Cor. Povera sventurata,

Per voi quasi è spirata.

Fil. Poverina, davvero?

Ha il naso freddo freddo.

Mi muove a compassione.

Cor. Ajutatela almeno.

Un

Un qualche spirito vi vorrebbe al naso.

Fil. Acqua della Regina. Oh che grā caso! *parte.*

Aur. E andato? *s'alza.*

Cor. E' andato a prendere

L'acqua della Regina.

Aur. Oh che bel pazzo!

Per far lieto il cor mio,

Vi vuol altro, che odori!

Cor. Il sò ancor' io.

Eccolo, che ritorna.

Aur. Alla lezione. *torna in atto di svenuta.*

Cor. (Chi alla femmina crede è un gran minchione.)

Fil. Eccomi, come v'è? *con boccietta.*

Cor. Misera! fa pietà.

Fil. Adesso, adesso. *la bagna.*

Cor. Dubito sia morta.

Fil. E pur non è venuta niente smorta.

Zitto, zitto, rinviene.

Aur. Ah traditor! *a Filb.*

Filb. Mio bene

Son quì tutto per voi.

Aur. Mi crederete poi?

Fil. Sì, sì, vi crederò.

Aur. Se voi non mi credete, io morirò.

Crudelaccio, crudelaccio,

Non mi fate sospirar.

Fil. Non mi fate laerimar.

Aur. Io son tutta tutta vostra,
rocca per di dietro la mano a Cor n.

Questa mano è tutta mia,

Quel visetto voglio amar.

Fil. Voi mi fate giubilar.

Aur. Imparate, o Donne care,
Che vi pare? non fo bene?
Or si ride, ed or si sviene.

Un la mano, e l'altro il cor.

Cor. (E quel Pazzo se lo crede;
Non s'avvede dell'inganno.
Queste Donne affè ne fanno
Di bugie più d'un Dottor.)

Crudelaccio ec.

S C E N A III.

Filiberto, e Cornelio.

Cor. **A** Adate, Signor mio;
Aurelia è offesa, e sono offeso anch'io.

Fil. Io credea compatite.

Cor. Orsù, perchè non dite.

Ch'io venga in casa vostra a far l'amore

Io vi son servitore. *vuol partire.*

Fil. Nò, sentite.

Cor. Io della vostra lite

Avevo poste ben le cose a segno,

Ma vado adesso a rinunziar l'impegno.

Fil. Ah per amor del Ciel, non vi stancate

Di essermi protettor.

Cor. Già l'avversario

Si era posto in spavento.

E trattava con me l'aggiustamento.

Fil. Voleffe il Ciel, che fossimo aggiustati;

Palazzisti, Avvocati

Mai più trattar vorrei;

E goder la mia pace anch'io potrei.

Cor. Andate voi del Conte

La cosa a terminar.

Fil. Ma non potreste

Consumar l'affar tra voi, e lui?

Cor. Potrei, ma se mi riesce

Di prenderlo in parola,
L'autorità non tengo
Di stringere il contratto.
Venite meco.

Fil. Nò, Cornelio caro,
Non fate, che il piacer mi riesca amaro.
Fate voi, fate voi.

Cor. Datemi almanco,
Sottoscritto da Voi, un foglio in bianco.

Fil. Fin questo si può far;
Del resto tutto a voi lascio l'imbroglio.

Cor. Eccovi il calamar, la penna, e il foglio.
tira fuori tutto di tasca.

Fil. *Filiberto Tacconi* *scrive*
Affermo quanto sopra si contiene.
Basta così?

Cor. Va bene. *prende il foglio.*

Fil. S'io presto non finiva
Di testa mi veniva un giramento.

Cor. Davvero?

Fil. La fatica è un gran tormento.

Cor. Or via siete spicciato,
Domani Voi sarete consolato.

Con questo foglio in mano
Farò l'aggiustamento.

(Ma lo farò per me.)

Vedrete chi son'io.

D'un galant' uom' par mio

Non s'ha da dubitar.

La vostra ricca entrata,

La vostra Sposa bella

Difendervi saprò.

(Ma presto questa, e quella

Gli voglio sgraffignar.)

Con ec.
SCE.

S C E N A IV.

Filiberto, poi Porporina, e Pasquino.

Fil. **M**anco mal, che la sorte mi pro-
vede.

Mi ama Aurelia; Cornelio è tutto fede.

Porp. (Ecco il Padron.)

parlano in disparte fra di loro non sentiti da
Filiberto.

Pasq. (Chiedamogli perdono.)

Porp. (Se vogliamo ottenerlo,
Fingiam d'esser nemici;)

Pasq. (E poi in cucina torneremo amici.)

Fil. Io far l'aggiustamento?

Non lo faccio in due anni. Oh che tormento!

Por. Signor Padron.

Pasq. Signor Padrone mio.

Por. Io vi chiedo perdono.

Pasq. Pietà Pasquin vi chiede.

Por. Io vi baccio la man.

Pasq. Vi baccio il piede.

Fil. Temerarij, bricconi,

Porp. Signore, io non volevo.

E' stato lui.

Pasq. E' stata lei, che ha detto:

Piglia, piglia, Pasquino.

Porp. Non è ver, Malandrino.

Sei stato tu. Colui è un disgraziato *a Fil.*

Mezzo il vin della botte ha traccanato.

Pasq. Lei fa l'amor con tutti.

E giù per il balcon cala i Presciutti.

Porp. Chi ha venduta la legna?

Pasq. E la Farina

Chi l'ha mandata via?

Porp.

Porp. Ti vuol scoprir.
Pasq. Ti voglio far la spia.
Fil. E' bella la canzone,
 E si suona alle spalle del Padrone.
Por. Io sono fidatissima.
Pasq. Io sono onoratissimo.
Por. Caro il mio Padroncin.
Pasq. Padron carissimo.
Fil. Orsù per non far torto all'uno, o all'altro.
 Giacchè ha fatto ciascun le parti sue,
 Vi licenzio di casa tutti due.
Pasq. Senti, per causa tua. *a Porp.*
Porp. Per te, briccone. *a Pasq.*
 (Senta, Signor Padrone. *a Fil. piano*
 Per sgravio di coscienza,
 Il povero Pasquin, lappia, è innocente.
 E quel, che ho detto non è vero niente.)
Fil. Buono!
Pasq. (Signor Padrone una parola. *a Fil. piano*
 Per rabbia ho detto mal di Porporina.
 Per altro ella è innocente, poverina.)
Fil. Meglio! Ma io vi credo
 Due furbi belli, e buoni.
Pasq. Uh cosa dite!
Porp. Il Ciel ve lo perdoni.
Fil. Io non mi fido più.
Pasq. Sarò fedele.
Porp. Fedel farò, sull'onor mio lo giuro.
Pasq. Sulla mia pudicizia io v'assicuro.
Fil. (Se mando via costoro,
 A trovarne altri due farò impiccato.
 Orsù v'ho perdonato.
 Per questa volta, ma se un'altra arriva
Por. Oh caro!
l'accarezzano, e accarezzandolo con caricatura l'
infastidiscono. a 2 E

Pasq. Oh benedetto!
a 2 E viva, e viva.
 Basta, basta, fermi state.
 Malededetti, mi stroppiate.
 Tocca, tocca, se tu vuoi. *a Porp.*
 Va a scherzar co'pari tuoi. *a Pasq.*

S C E N A V .

Porporina, e Pasquino.

Pasq. **P**ER questa volta è andata bene.
Porp. **I**n grazia
 Del mio giudizio.
Pasq. Sì, gioja mia bella,
 Tu sei una ragazza,
 Che può star, per Dottrina, in paragone
 D'Ovidio, Quinto Curzio, e Cicerone,
Porp. Tutto ho fatto per Te.
 Per altro in vita mia,
 Io non sò d'aver detta una bugia.
Pasq. Dunque mi porti amore?
Porp. Ti amo con tutto il cuore.
Pasq. Dunque tu mia farai?
Porp. Sì, Pasquin, sarò tua, se mi vorrai.
Pasq. Se ti vorrò? cospetto?
 Non bramo altri, che Te.
 Per quel tuo bel visino,
 Laschiereì la minestra, il pane, e il vino.
Porp. Ma quando mi darai
Pasq. Cosa?
Porp. La mano?
Pasq. Eccolla, se la vuoi.
Porp. La prenderei, ma poi
Pasq. Ma poi di che hai paura?
Porp. Che tu mi dica il ver non son sicura.

Pasq.

Pasq. Vuoi, che ti mostri il cor? dammi un cortello;

Voglio spaccarmi il petto

Voglio mostrarti il cor.

Porp. Nò, poveretto;

Lo sò, che mi vuoi bene.

Ma un pò di gelosia mi dà martello.

Pasq. Maledetta disgrazia è l'esser bello!

Porp. Quei cari, e belli occhietti

Saranno tntti miei?

Pasq. Sì,

Porp. Quel bocchino

Sarà tutto per me.

Pasq. Sì.

Porp. Quel visetto

È tutto, tutto mio?

Pasq. Sì, tutto, tutto.

Porp. Io mi sento morire.

Pasq. Io son distrutto.

Porp. Sta sera

Pasq. Che?

Porp. Faremo

Pasq. Che cosa?

Porp. Il Matrimonio.

Pasq. Non potremmo

Porp. Cosa?

Pasq. Farlo adesso

Porp. Così non è permesso.

Pasq. Ma io non posso più.

Porp. Ma io già peno.

Pasq. Vado tutto in sudore.

Porp. Io vengo meno.

Ohimè, che fuor del petto

Mi vien sul labbro il cor.

Ma su quel bel labretto,

Veg-

Veggio il tuo core ancor.

Damm' il tuo core, oh Dio!

Pigliati, o caro, il mio!

Piglialo, che tel dono,

Damelo, per pietà.

Cosa farai del mio?

Del tuo cosa farò?

Perchè fedel son io,

Il tuo lo serberò.

Tu, che pietà non hai

Me lo strappizzerai?

Nò, nò per carità.

Ohimè ec.

S C E N A VI.

Pasquino, e Dorindo, il quale vorrebbe trattenere Porporina, che parte.

Dor. **E** Hi, Porporina, udite ...,

Pasq. Signor, cosa comanda

Da Porporina.

Dor. Che vuoi tu sapere?

Và via, brutto villano.

Pasq. Cos'è questo villano?

Cos'è questo và via?

Cosa pretende lei?

Dor. Quel, che mi pare.

Vuol seguir porporina.

Pasq. Con grazia, padron mio;

lo trattiene.

Lo vuò sapere anch' io.

Dor. Tu non devi saper quello, che passa

Fra Porporina, e me.

Non vuò, ch'ei sappia.

Che

Che quì Lisaura aspetto.

Pasq. Porporina dev'esser moglie mia.

Mi meraviglio di Vuffignoria.

Dor. (Mi voglio divertir con questo sciocco.)

Porporina tua Sposa?

Credimi, l'hai sbagliata.

E' la mia innamorata.

Pasq. Come! oh Diavolo!

Non può star, non farà, nol posso credere,

Mi vuol ben, me l'ha detto, e l'ha giurato.

Dor. Di Tè gioco si prende, ed ha scherzato.

Pasq. Ah bugiarda! ah maliarda;

Adeffo, adeffo intendo,

Perchè quando gli ha detto

Di far il matrimonio di nascosto,

La furba m'ha risposto:

Così non è permesso.

Femmine: traditore; ingrato sesso.

Dunque è vostra innamorata, *a Dor.*

(Maledetta, disgraziata

Creppa, schiatta, va in mal'ora

Aver ben non possa un'ora.)

Dunque è ver, che vi vuol bene?

Dunque ec.

SCENA VII.

Dorindo poi Lisaura.

Dor. Sentimi, non è ver . . . quasi mi spiace.

Aver dato al meschin sì gran cordoglio

Sò per prova qual sia

Il tormento crudel di gelosia.

Ma ecco la mia bella,

Che a beare mi vien cogl'occhi suoi.

Lif. Dorindo, eccomi a voi.

Dor. Cara Lisaura,

Tutti siamo traditi. Ho discoperta

Una barbara trama;

Di spogliar Filiberto oggi si brama.

Cornelio, il Conte, e ser Imbroglione uniti,

Al vostro Genitor fanno la lite.

Dimani si farà l'aggiustamento.

E il caro negligente

A Cornelio cornuto,

Ch'è l'impostor più franco,

Ha dato un Foglio sottoscritto in bianco.

Lif. D'onde sapeste ciò?

Dor. Da uno scrivano

Di ser Imbroglione, che a pietà s'è mosso,

E di voi, e di me. Quello, che stese

La scrittura, per noi, del matrimonio

Lif. Adunque, che farà?

Dor. Già ho rimediato.

Vuò, che l'ingannator resti ingannato.

Lif. Come mai?

Dor. Sol mi basta,

Che al vostro Genitore

Sottoscriver facciate questa carta

Cava dalla tasca un foglio.

S'egli, ch'è negligente,

Senza leggerlo prima, oggi sottoscrive il foglio,

Scherniremo Cornelio, e ser Imbroglione.

Lif. Tutto per voi farò. Già il Padre mio

Si contenta, che io

Vi prenda per mio sposo.

Dor. E questo è bene.

Profittarsi conviene

Della sua negligenza.

Diteli, che la carta

Contien di nostre nozze il sol contratto.
Ei vi metta il suo nome, e il colpo, e fatto.

Lis. Non vorrei d'un inganno
Effer tacciata poi.

Dor. Non dubitate.

Questa è l'ultima moda:

L'inganno, se v'è bene, ancor si loda:

* Pria ritornare al fonte

Vedrai torrente altero

Che all'amor mio sincero

Che alla mia fe costante

Tempre vedrai cangiar.

Ne per ingiurie, ed onte

D'aversa iniqua stella

Questo mio core amante

Della sua bella fiamma

Mai si potrà scordar.

Pria ec.

SCENA VIII.

Lisaura sola.

Giusti Dei, v'è nel Mondo
Coranta iniquità: V'è su la terra.

Chi temerario ardisce

Rapir l'altrui con esacrando eccesso:

E lo soffrono i Numi: e stride in vano

Il folgore di giove:

Dove si cela, dove

L'empio, che il Genitor tradire aspira:

Seco voglio sfogar lo sdegno, e l'ira.

Ma nò, femmina imbelle

Che dir, che far potrei:

Crudelissimi Dei,

Per-

Perchè non mi è concesso

Potermi cimentar col viril stesso?

Farei veder ben'io,

Che amor nel petto mio si cela un core,

Di coraggio ripieno, e di valore.

* Tremo fra dubi miei

Pavento i rai del giorno

Anche nel mio soggiorno

Mi turbo, e mi confondo

L'aure, che ascolto intorno

Mi fanno palpar.

Nascondermi vorrei

Vorrei scoprir l'errore

Ne di celarmi ho core

Ne core ho di parlar.

Tremo ec.

SCENA IX.

Aurelia, poi Pasquino.

Aur. **D**El cor di Filiberto

Sono quasi sicura,

Ma Lisaura, Pasquino, e Porporina

Non mi ponno vedere.

La politica vuole,

Ch'io me li renda amici,

Perchè i disegni miei riescan felici.

Ecco Pasquin; con questo

Ch'è alquanto bacellone

Incomincio a provar la mia lezione.

Pasq. Ingrata Porporina, (*verso la scena.*)

Ladra, cagna, assassina.

Aur. Pasquino, e con chi l'hai?

Pasq. Oh non ti avessi conosciuta mai!

Aur. T'han fatto qualche insulto?

Pasq. Sì, m'han fatto

Quello, che far usate

Vol.

Voi altre feminaccie indiavolate.

Aur. Sei forse innamorato.

Pasq. Così fossi appiccato.

Aur. Forse tradito sei.

Pasq. Così il Diavol portasse via colei.

Aur. Oh povero Pasquino,

Che sei tanto bellino.

Se tu volessi un pò di bene a me,

Tutto questo mio cor faria per te.

Pasq. Eh mi burlate

Aur. No, credimi, o caro,

Che il mio labbro è sincero.

Pasq. Se dicesse da vero

Vendicar mi potrei di Porporina.

Aur. Dammi la tua manina.

Pasq. Se ci vede il padron, cosa dirà.

S C E N A VII.

Filiberto, da una parte, Porporina dall'altra, osservano in disparte.

Aur. Non importa vien quà.

Fra noi s'ha d'aggiustare.

E si vada il padrone a far squartare.

Fil. (Obbligato.)

Pasq. Sì, sì, vada in malora

Lui, la sua casa, e Porporina ancora.

Porp. (Bravissimo.)

Aur. E noioso

Il Signor Filiberto agl'occhj miei.

Pasq. Più non posso di cuor mirar colei.

Fil. Tu sì, sei graziosetto.

Pasq. Sì, quello è un bel visetto.

Aur. Se parlassi di cor

Pasq. Se vi degnaste

Aur.

Aur. Sarei per te.

Pasq. Vostro farei, m' impegno.

(Femmina indiavolata.)

Porp. (Oh core, indegno.)

Aur. Allegri, e contenti

Pasq. a 2. S'ammiam di buon core.

Più dolce è l'amore

Novello nel sen.

Pasq. a 2. Che voglia mi vien

Fil. a 2. D'andarli a scanar;

Aur. E vada il padrone

Pasq. E vada la Serva

a 2. A farli squartar.

Fil. Indegna. *ad Aur.*

Porp. Briccone. *a pasq.*

a 2. Si tratta così?

Aur. (Non v'è più rimedio

Pasq. a 2. Già tutto sentì.)

Porp. Con voi, sfacciatella, *ad Aur.*

Mi voglio sfogar

Aur. Con te, birboncello, *a porp.*

Non voglio gridar.

Fil. Fermare, tacete,

Pasq. a 2. Non state a strillar.

Fil. Indegno, briccone, *a pasq.*

Vi vuò bastonar.

Pasq. Non curo il padrone, *a Fil.*

Mi vuò vendicar.

Aur. Fermate, tacete

Pasq. a 2. Non state a strillar.

a 4. Che rabbia mi sento.

Che fiero tormento.

L'affanno, lo sdegno

Vuol farmi crepar.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera.

Lisaura, e Dorindo.

Lis. **S**Ì, mio caro Dorindo, eccovi il Foglio.
Il Padre, che di me non ha sospetto,
Jeri l'ha sottoscritto, e non l'ha letto.

Dor. Oh quanto di ciò godo! *Prende il Foglio*
Vedrete oggi, mia cara,
Quant'opportuno a noi sia questo Foglio.

E vedrà ser Imbroglia,
E ser Cornelio, e il Conte, ch'è un bagiano,
Che la biscia ha beccato il Ciarlatano.

Lis. Ma quando sarà il giorno,
Che potrò, senza tema,
Dir Dorindo sei mio?

Dor. Nulla di più desio.
Oggi se mi seconda amica forte,
Spero di divenire a voi Consorte.

Lis. Lo voglia il Ciel.

Dor. Vedrete

Qual sia l'affetto mio.

Oggi si rivedrem; Lisaura, addio. *Parte.*

SCENA II.

Lisaura, poi Aurelia.

Lis. **A** Mor non da mai pace.
Quand' un'alma dovrebbe esser
contenta.

Timore, e gelosia l'alma tormenta.

Aur. O Signora Lisaura, le son serva.

Ella.

Ella è sempre più bella, e più vezzosa.

Quando mai si fa Sposa?

Lis. Ch'io sia Sposa, o fanciulla,
Quest'è un'affar, che a voi non preme nulla.

Aur. Anzi mi preme assai;

Anzi sempre bramai,

Che il Ciel fecondo, e amico

Fosse al suo cor (non men'importa un fico.)

Lis. Ed io bramai di core,

Per non dirvi bugia,

Che voi di questa casa andaste via.

Aur. Grazie alla sua bontà. V'andrò, ma forse.

Bramerà il mio ritorno,

E si ricorderà d'Aurelia un giorno.

Lis. E difficile molto.

Aur. Oh già si fa,

Che una Dama di rango non si degna

Rammentarsi di me vile, ed abietta.

Lis. Siete, Aurelia mia cara, una fraschetta.

* Principiai amar per gioco,

E d'amor il cor m'acesi

Già m'aletta il dolce foco.

E maggiore ognor si farà.

Frà i piaceri, e frà i diletti

Oggi nacque il mio tormento:

Ma d'amare io non mi pento

Perchè spero alfin pietà.

Principiai ec.

SCENA III.

Aurelia, poi Cornelio.

Aur. **V**edrò, vedrà la stolta,
Quale sarà del simular l'effetto.

Cor. Aurelia, ecco in un Foglio

Afficurata alfin la nostra sorte.

Aur. Adorato Consorte,

Voi mi date la vita.

Voi

Cor. Abbiám buscato
Trentamilla Ducati, e siamo in tre,
Diecimilla de' quai toccano a me!
Aur. Ora, se a me non riesce
Di carpirli la Dote,
Poco v'importerà.
Cor. Nulla mi preme.
I diecimilla li godremo insieme.
Aur. (Buon per me. Filiberto,
Ora meco è sdegnato) *da se,*
Cor. Che ne dite;
Son'io di buona testa?
Aur. Ma il denaro
L'avete ancora avuto?
Cor. Nò, ma son quì venuto
Per farmelo contare.
Aur. Fra tanto si potressimo sposare.
Cor. Ciò si fa facilmente. Ecco la mano.
Aur. Accetto il dolce invito,
Tua Consorte io son.
Cor. Son tuo Marito.
Aur. Che bel contento e questo
Sposarsi quì fra noi.
Ma questa sera poi
Cornelio, come andrà?
Oh che piacer, mio caro,
O che felicità!
(Se Filiberto e in colera,
Più non importa a me.
Qualch'uno sempre c'è,
Che fa la carità.)

S C E N A I V.

Cornelio, e poi Filiberto.

Cor. **E**cco il buon Filiberto.
Fil. **E** Amico, vi son schiavo.
Cor. Vuò.

Cor. Vuò, che mi dite: bravo.
Fatt'ho l'aggiustamento.
Tutto tutto è finito.
Fil. Oh che contento!
Cor. Volete udir gl'articoli, ed i patti?
Fil. Oibò.
Cor. Legger volete.
La forma dal contratto?
Fil. Oibò.
Cor. V'intendo.
Volete solamente
Il denaro contare
Fil. Oibò.
Cor. Ma questo.
Signore, tocca a voi.
Fil. Eh lo faremo poi.
Cor. Se oggi non lo pagate,
Rotto è il contratto, e in lite ritornate.
Fil. Oggi si pagherà.
Cor. Saper volete
La somma?
Fil. Oibò.
Cor. Ma come si farà.
Fil. Oggi venite, che si pagherà.
Cor. Oggi dunque verrò da voi col Conte;
Fate che le monete siano pronte. *parte.*

S C E N A V.

Filiberto solo.

Articoli, contratti,
Legger scritture, e patti,
Oh che cosa noiosa! Palazzisti.
Avvocati, notari
Che vocaboli amari! oh benedetta
La vita negligente!
Oh che gran bella cosa è il nou far niente!

Le.

44 A T T O.

Levarsi dopo il Sole,
E andar prima di quello
Nel letto a riposar,
Questa si può chiamar
Vita beata.

Chi faticar si suole,
Consuma il suo cervello,
E alfine ha da creppar
Compiango, a lavorar,
La gente nata.

Levarsi ec.

S C E N A V I.

Pasquino, poi Porporina.

Pasq. **O** H quanto mi dispiace
Avermi disgustata Porporina.

Por. (Oh povera meschina!
Or son senza marito.)

Pasq. (D'averla abbandonata io son pentito.)

Por. (Eccolo. Traditore,
Con Aurelia attaccarsi!)

Pasq. (E' qui. Crudel, lasciarsi
Far giù da quel Zerbino!)

Por. (Oh me infelice!)

Pasq. (Oh povero Pasquino!)

Porp. (Far la pace vorrei, ma non conviene,
Che la prima io sia.)

Pasq. (Mi vien la fantasia
Di chiamarla, ma temo un qualche oltrag.)

Porp. (Porporina, fa cor.) (gio.)

Pasq. Pasquin coraggio.

Porp. Serva.

Pasq. La riverisco.

Porp. Compatisca, Signor. *gli passa dinanzi*

Pasq. La compatisco.

Dove, padrona?

Porp.

T E R Z O.

45

Porp. Dove mi guida il piè.

Pasq. E' in colera con mè?

Porp. Parmi averne ragione.

Pasq. Io ho più ragion di Lei.

Porp. Lei badi a' fatti tuoi, ch' io bado ai

Pasq. Bella cosa davvero: (miei.)

Lasciar per un' amante il suo marito!

Porp. Veramente polito!

Trovarsi un' amorosa,

E abbandonar così la propria Sposa!

Pasq. L'ho fatto per vendetta.

Porp. Ed io per far servizio alla Padrona.

Pasq. Con Aurelia scherzai, credilo a me.

Porp. Giuro, ch' io non amai altri, che Te.

Pasq. Dunque tu mi vuoi ben?

Porp. Pur troppo, ingrato.

Pasq. Ed io son di te sola innamorato.

Porp. Per altro ti ho sentito....

Pasq. Ti ho veduta fra tanto....

Porp. Mi hai fatto sospirare.

Pasq. Ho tanto pianto!

Porp. Briccon, così tradirmi?

Pasq. Via; facciamo la pace.

Porp. Signor nò;

Pasq. Signor sì, Signor sì.

Porp. Come la vogliam far?

Pasq. Facciam così. *s' abbracciano.*

Vita mia, mio bel tesoro,

Per te smanio, per te moro.

Porp. Idol mio mio dolce amore,

Per te in sen mi brucia il core.

Pasq. Fammi un vezzo,

Porp. Io non ne so.

Falo tu.

Pasq. T' insegnerò.

Ca-

Porp. Cara, cara
 Bello, bello.
a 2. Ahi che amor con un martello
 Mi fracassa in petto il cor.
Porp. Deh non darmi gelosia.
Pasq. Pace è fatta, e pace sia.
a 2. Ho provata la gran pena!
 Ho provato il gran dolor!

Vita ec.

S C E N A V I I.

Sala.

Filiberto, Cornelio, Lisaura, Aurelia, uno,
che figura il Conte.

Fil. **N**O, nò, Madonna Aurelia,
 Se tornate a svenir, farà tutt' uno.

Aur. Possibile, Signor....

Fil. S' anco vi vedo

Colla spuma alla bocca, io non vi credo:

Cor. Via, Signor Filiberto,
 Spicciate il Signor Conte.

Fil. Quanto dice il contratto?

Cor. Trentamille Ducati.

Fil. Eh siete matto?

Cor. Tal' è l'aggiustamento
 Sottoscritto da Voi.

Fil. Come!

Lis. Che sento!

Cor. Convien pagare, o da una nuova lite
 Sarete travagliato.

Fil. Io sono assassinato,
 Son mandato in mal' ora.

Ecco lo scrigno colle chiavi ancora.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Dorindo, Porporina, e Pasquino che restano
indisparte.

Dor. **F**ermatevi, Signor, che nulla tiene
 Quel vostro bel contratto.

Ai quanti è stipulato?

Cor. Stamane fu firmato.

Dor. Questo è del giorno d' ieri

Cor. E che contiene?

Dor. Un' ampia donazione

Che fa di tutto il suo

Filberto alla Figlia

Quest' istrumento il giorno d' ieri è fatto;

Onde non val di questo dì il contratto.

Cor. La lite tornerà...

Dor. Non ho paura.

Sò, ch' ell' è un' impostura.

Signor siete inganato.

à *Filib.*

Cornelio, e Ser Imbroglia v' han gabato.

Fil. Che siate benedetto; e qual mercede

Posso darvi Signor?

Dor. Di vostra Figlia

A me basta la mano; e voi sarete

Padron del vostro, fino che vivete.

Fil. Io son contento;

Lis. Ed io felice sono,

Dor. Donatemi la destra, il cor vi dono.

Fil. Aurelia, andate tosto

Fuori di casa mia.

Aur. Poco m' importa;

Di già son maritata.

Cor. V' ingannate.

Se

Se la robba non v' è più non vi voglio.
Non val l' obbligazione.

Aur. Voi mi sposaste senza condizione.

Voglia, ò non voglia, alfin vostra son io.

Cor. Ho fatto un bel guadagno da par mio.

Fil. Se speraste goder, soffrite il danno

Sopra l' ingannator cade l' inganno.

Por. Pietà, Signor Padron.

Pasq. Misericordia.

Fil. Siete quì disgraziati?

Ancor per questa volta
Vi siano i vostri falli perdonati.

Coro. Chi lieto giubila;

Chi tristo geme;

Chi piange, e fremme,

Chi lieto stà.

Dolente è il core

Del traditore.

Ma l' innocente

Godendo v' à.

FINE DEL DRAMMA.